

L'Islam è compatibile con la democrazia?

Questa domanda provocatoria può forse essere una proficua occasione per condividere e mettere a confronto esperienze e situazioni molto diverse tra loro come quella dei musulmani che vivono da secoli in regioni che hanno sviluppato un sistema politico, sociale e culturale ispirato dalla civiltà islamica e quella di altre comunità islamiche che vivono in Europa, in America o in Australia, e si sforzano da pochi decenni di interpretare la propria fede in un contesto caratterizzato da un sistema di pensiero e di governo e da un percorso storico molto diverso.

Prima di concentrarci sull'analisi di queste diversità di contesti che riguardano in particolare la differenza tra la società occidentale e quella orientale desidero mettere in evidenza alcuni principi comuni che sembrano poter avvicinare, e di conseguenza garantire, la compatibilità tra l'applicazione di alcuni principi della legge religiosa islamica nel contesto democratico caratterizzato dal diritto convenzionale fondato sui diritti umani.

Infatti, gli obiettivi essenziali della *shari'ah* possono essere sintetizzati in cinque punti: salvaguardare la sacralità della vita e preservare l'identità della religione, dell'onore della ragione, della proprietà e della famiglia. Anche molti giuristi e politici occidentali moderni privi di sensibilità religiosa sarebbero d'accordo su questi obiettivi e probabilmente saprebbero difendere questi diritti pur ignorando che fanno parte anche dei fondamenti della legge religiosa islamica. Questi principi comuni possono quindi facilmente essere riconosciuti come principi universali del diritto perché riguardano sia i musulmani che i non musulmani e tutti i cittadini che vivono sia nel mondo islamico che in regioni del mondo fondate su altri sistemi politici e culturali.

Allora perché è importante riflettere sugli obiettivi della legge religiosa islamica nel mondo contemporaneo? Probabilmente perché gli amministratori politici, gli esperti del mondo scientifico e giuridico e i responsabili religiosi, sia musulmani che di altre fedi, sembrano aver dimenticato il carattere di questi obiettivi o sembrano incapaci di trovare le coerenti applicazioni di questi principi nella società contemporanea.

Diventa quindi opportuno chiarire quale sia la prospettiva autentica degli obiettivi della legge religiosa islamica e, in seguito, analizzare meglio i contesti nei quali poter tradurre e adattare questi obiettivi sia in Oriente che in Occidente.

Occorre sottolineare che la prospettiva che ispira gli obiettivi della legge islamica è una prospettiva religiosa, vale a dire una prospettiva che ricollega questo mondo ad un mondo superiore, una prospettiva che interpreta la vita come un dono, una responsabilità sacra di gestione e un servizio in nome del Misericordioso, una prospettiva che partecipa di un linguaggio simbolico che invita i fedeli alla ricerca della comprensione più profonda e meno superficiale della realtà. Seguendo questa prospettiva, l'obiettivo della legge religiosa islamica di salvaguardare la vita deve essere inteso nella consapevolezza di un dono prezioso e di una occasione unica di testimonianza della scienza divina, l'obiettivo di preservare la religione consiste nel difendere la via e la dottrina che permette ad ogni credente di interpretare correttamente la sua fede durante la vita in questo mondo, preservare la ragione significa rispettare la capacità dell'essere umano di elaborare una visione, una lettura, una comprensione, una idea, una riflessione, una comunicazione dei segni di Allah nella creazione e tra le creature, preservare la proprietà rappresenta l'obiettivo che la legge religiosa islamica conferisce ad ogni uomo come erede di un patrimonio materiale e intellettuale di gestione responsabile dei mezzi che concorrono alla sua ricchezza e al suo servizio generoso nei confronti del prossimo e, infine, il quinto obiettivo di preservare la famiglia corrisponde alla tutela del simbolo dell'unità nella complementarietà dei generi, alla tutela del sacro vincolo di parentela che lega gli uomini come fratelli e le donne come sorelle e, soprattutto, corrisponde alla tutela della

trasmissione genetica e generazionale della scienza sacra, del patrimonio intellettuale e dell'eredità. Da questa analisi si comprenderà facilmente che la prospettiva di un politico o di un giurista che non partecipa ad alcuna sensibilità religiosa, pur avendo condiviso inizialmente l'enunciazione degli obiettivi della legge religiosa islamica, non potrà seguire facilmente il significato che i musulmani attribuiscono a questi stessi obiettivi. Infatti per un laico, la famiglia, la proprietà, la ragione, la religione e la vita rappresentano delle convenzioni sociali o culturali, semplici o complesse, ma si iscrivono nel relativismo storico del pensiero umano o fanno parte del progresso filosofico e giuridico degli europei. In altre parole, per i musulmani i cinque obiettivi della legge religiosa rappresentano dei mezzi per l'adorazione di Allah mentre, per un profano, questi obiettivi si integrano insieme a molti altri diritti, simili e contrari, tra le finalità dei diritti umani.

La conseguenza che ne deriva è un dialogo nel quale le due parti pur usando le stesse parole e la stessa lingua non riescono necessariamente a stabilire una comprensione reciproca e spesso non riescono a realizzare una relazione utile ad una ricaduta concreta e coerente degli stessi principi nei vari ambiti della società.

Questa situazione è ancora più evidente in Europa dove da pochi decenni una comunità di immigrati musulmani ha deciso di cercare lavoro o studio senza conoscere le radici storiche, filosofiche e culturali del contesto europeo. In questo continente, secoli di lotte di potere tra papato e imperatori, tra riforme teologiche ed eresie settarie, tra regnanti corrotti e rivoluzionari violenti, tra ideologie politiche ed economiche hanno prodotto come migliore soluzione di gestione amministrativa il sistema politico basato sul governo del popolo, la democrazia. In questo sistema possono trovare posto tutte le correnti di opinioni che si candidano a partecipare al dibattito sociale e che riconoscono nella Costituzione del Paese il fondamento delle varie leggi nazionali. Tra i principi della Costituzione di ogni democrazia c'è l'articolo sulla libertà religiosa. Questa libertà di culto non dipende dal numero dei fedeli o dalle caratteristiche dottrinali e rituali di una particolare confessione religiosa. Infatti, se un gruppo di cittadini è in maggioranza o in minoranza e appartiene ad una religione dovrà comunque essere l'oggetto di un riconoscimento e saper instaurare un dialogo con le Istituzioni democratiche utile per ottenere il rispetto dei propri riti e dell'organizzazione religiosa.

Ciò non succede in Italia e in molte parti d'Europa dove i diritti religiosi dei musulmani sono l'oggetto di discriminazioni pretestuose, boicottaggi burocratici, critiche infondate: i musulmani vengono confusi con gli immigrati clandestini, le moschee o i centri di preghiera sono confusi con i campi di addestramento per terroristi, il velo femminile viene interpretato con un simbolo di arretratezza culturale o d'imposizione maschilista, la costruzione di minareti viene negata e utilizzata per slogan di propaganda politica, il contributo della scienza islamica nella storia viene misconosciuto e, nel migliore dei casi, la pratica religiosa dei musulmani viene tollerata ma diventa l'oggetto di un baratto nel quale rivendicare i diritti negati ai cristiani in alcune nazioni del Medio Oriente. Si parla di sicurezza internazionale, di commercio estero, d'integrazione sociale ma mai di un rispetto verso una nuova forma spirituale, dottrinale e civile che storicamente ha molto in comune con la comunità ebraica e cristiana.

Parallelamente, la prima generazione d'immigrati musulmani in Europa oltre ad avere significative lacune di preparazione sul contesto occidentale sembra aver dimenticato il metodo tradizionale e le virtù di pietà spirituale che i maestri e i sapienti musulmani insegnano da secoli in tutte le regioni del mondo e troppo spesso esprimono solo vittimismo che degenera nella chiusura e nella ghettizzazione o, per eccesso opposto, esprimono rancore, senso di rivolta che degenera nel fondamentalismo. L'Islam invece di essere presentato dai musulmani come una Rivelazione divina che ispira la sensibilità spirituale in tutti gli aspetti della vita di una civiltà interculturale millenaria diventa l'oggetto di rivendicazioni territoriali, scontri politici, contrapposizioni ideologiche, interpretazioni formaliste e artificiose prescrizioni giuridiche.

Per risolvere questo dialogo tra sordi è necessario ritrovare la riflessione aperta e la volontà di studiare insieme come interpretare la nobiltà degli obiettivi della legge religiosa islamica nel contesto dell'Europa contemporanea senza confusioni tra sistemi politici e giuridici e senza apologie della tradizione o della modernità ma cercando di comprendere la vera essenza delle *maqasid ash-*

shari'ah (gli obiettivi essenziali della legge sacra) che è quella di sviluppare una intelligenza illuminata dalla Rivelazione e una relazione con tutte le persone, e in tutti gli ambiti della società, nella quale prevale la sensibilità e la responsabilità di gestire e costruire non solo moschee, con o senza minareti, ma soprattutto una nuova generazione di cittadini e di credenti che siano un modello di eccellenza e di fedeltà del patrimonio spirituale e civile che è stato affidato a ogni comunità religiosa e a tutti i cittadini leali al sistema democratico. Una corrente di musulmani europei sembra saper preparare questo percorso e questa sintesi armoniosa tra civiltà occidentale e spiritualità islamica e garantire la compatibilità piena e rispettata dell'identità dei musulmani nel progresso della democrazia italiana; occorrerà favorire la maturazione e la crescita della consapevolezza dei numerosi immigrati musulmani e, parallelamente, trovare una maggiore disponibilità da parte dei politici che siano lungimiranti sullo sviluppo e nella crescita del popolo italiano.

Yahya Sergio Yahe Pallavicini
Vice Presidente, Comunità Religiosa Islamica (COREIS) Italiana